



RiDESIN

Rivista del Dizionario Etimologico
e Storico del Napoletano

I/1 (2023)



Federico II University Press



fedOA Press



RiDESIN

Rivista del Dizionario Etimologico
e Storico del Napoletano

I/1 (2023)

Federico II University Press



fedOA Press



RiDESN

Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano

Direzione

Nicola De Blasi (Università di Napoli “Federico II”)

Francesco Montuori (Università di Napoli “Federico II”)

Comitato scientifico

Giovanni Abete (Università di Napoli “Federico II”), **Marcello Barbato** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Patricia Bianchi** (Università di Napoli “Federico II”), **Michele Colombo** (Stockholms universitet), **Rosario Coluccia** (Università del Salento), **Michele Cortelazzo** (Università di Padova), **Paolo D’Achille** (Università di Roma “Roma Tre”), **Chiara De Caprio** (Università di Napoli “Federico II”), **Luca D’Onghia** (Università di Bergamo), **Franco Fanciullo** (Università di Pisa), **Rita Fresu** (Università di Cagliari), **Claudio Giovanardi** (Università di Roma “Roma Tre”), **Pär Larson** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Rita Librandi** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Marco Maggiore** (Università di Pisa), **Carla Marcato** (Università di Udine), **Elda Morlicchio** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Ivano Paccagnella** (Università di Padova), **Alessandro Parenti** (Università di Trento), **Elton Prifti** (Universität des Saarlandes), **Edgar Radtke** (Universität Heidelberg), **Giovanni Ruffino** (Università di Palermo), **Wolfgang Schweickard** (Universität des Saarlandes), **Rosanna Sornicola** (Università di Napoli “Federico II”), **Carolina Stromboli** (Università di Salerno), **Lorenzo Tomasin** (Université de Lausanne), **Ugo Vignuzzi** (Università di Roma “La Sapienza”), **Raymund Wilhelm** (Universität Klagenfurt)

Comitato editoriale

Lucia Buccheri (Università di Napoli “Federico II”), **Cristiana Di Bonito** (Università di Napoli “Federico II”), **Salvatore Iacolare** (Università di Udine), **Vincenzina Lepore** (Università di Napoli “Federico II”), **Andrea Maggi** (Università di Napoli “Federico II”), **Claudia Tarallo** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Lidia Tornatore** (Università di Salerno)

Comitato di gestione

Duilia Giada Guarino

Beatrice Maria Eugenia La Marca

I contributi delle sezioni 1, 2 e 4 sono sottoposti a una revisione a doppio cieco.

In copertina e all’interno della rivista si riproduce un inserto dell’affresco *Fanciulla*, *cd. Saffo*, Napoli, MANN, Affreschi Inv. 9084. La fotografia impressa in copertina, realizzata da Giuseppe Gaeta, è un dettaglio di una vetrata di Palazzo Zevallos (NA).

La «Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano» è una rivista scientifica semestrale realizzata con Open Journal System ed edita da FedOA - Federico II University Press, Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”, Università degli Studi di Napoli Federico II (Piazza Bellini 59-60 - 80138 Napoli) | ISSN 2975-0806 | ISBN 9788868871994 | DOI: <https://doi.org/10.6093/ridesn/1>.

Indice

<i>Una nuova rivista</i>	7
Saggi	
Francesco Avolio, <i>Un patrimonio da recuperare: la “Campania dei contadini” un secolo dopo</i>	13
Nicola De Blasi, <i>A proposito di salvaguardia. Riflessione sulle leggi regionali volte alla tutela dei patrimoni linguistici</i>	33
Luca D’Onghia, <i>Notizie dall’officina del VEV - Vocabolario storico-etimologico del veneziano. Con una divagazione lessicografica sulla cassia fistula</i>	59
Carla Marcato, <i>Prospettive e iniziative per una salvaguardia dei patrimoni linguistici in Friuli Venezia Giulia e in Veneto</i>	79
Pietro Maturi, <i>Salvaguardia del patrimonio linguistico: la Campania</i>	93
Giovanni Ruffino, <i>Dialetto e scuola in Sicilia</i>	109
Tullio Telmon, <i>Minoranze linguistiche e dialetti</i>	118
Autori e testi	
Domenico Antonio D’Alessandro, <i>Giovan Battista Basile tra “favole” campanilistiche e realtà documentaria</i>	131
Carolina Stromboli, <i>Lo cunto de li cunti e il napoletano del Seicento</i>	161
Discussioni e cronache	
<i>Prospettive e proposte per la salvaguardia di patrimoni linguistici. Tavola rotonda (Napoli, Teatro Nuovo, 14 dicembre 2022)</i>	187
Angela Guzzo, <i>Possibili tracce dell’arabismo acanino nel Cilento meridionale</i>	211
Salvatore Iacolare, <i>Dal “parlar locale” al parlar pulito: a proposito di uno studio sulla percezione e la stigmatizzazione della regionalità linguistica in alcuni manuali postunitari</i>	225

Studi dal laboratorio del DESN

Beatrice Maria Eugenia La Marca, <i>Tre voci per il DESN: tarcena, tarcenale e tarco</i>	235
Vincenzina Lepore, <i>Nuove famiglie di voci per il DESN: tammurro, tartaglià, tartana, tartuca/tartaruca e taverna</i>	243
Francesco Montuori, <i>Le ferze nella toponomastica di Napoli</i>	287
Lucia Buccheri – Vincenzina Lepore, <i>Il corpus lessicografico del DESN</i>	299
Salvatore Iacolare, <i>La biblioteca digitale dei testi dialettali del DESN</i>	329

Indice delle voci del DESN

<i>Le ultime voci del DESN</i>	419
Indice delle forme notevoli	421



UN PATRIMONIO DA RECUPERARE:
LA “CAMPANIA DEI CONTADINI” UN SECOLO DOPO

Francesco Avolio

1. Il volume sul quale cercheremo di dire qualcosa, intitolato *La Campania dei contadini* – attualmente in preparazione grazie all’impegno di un gruppo di lavoro coordinato da chi scrive, e composto al momento da Giovanni Abete, Lucia Buccheri, Rosa Casapullo, Nicola De Blasi, Francesco Faeta, Francesco Montuori, Domenico Proietti, Valentina Retaro e Carolina Stromboli –, fa parte di una serie ormai piuttosto lunga di pubblicazioni regionali con lo stesso titolo che formano, insieme, una sorta di “collana non collana” (come ben è stata definita da Telmon 2013, pp. 60-61). Il suo punto di inizio fu, a metà degli anni Novanta, il volume *Il Trentino dei contadini*, curato da Giovanni Kezich, Carla Gentili e Antonella Mott (Kezich-Gentili-Mott 1995), e tutti i volumi usciti da allora hanno come denominatore comune la pubblicazione integrale di materiali e fotografie sul lavoro contadino e sulla cultura detta “materiale” raccolti negli anni Venti del Novecento (per chi non lo sapesse vedremo tra poco, al § 2, ad opera di chi e perché).

Occorre però fugare subito un equivoco: sfogliando un po’ distrattamente i volumi di questa “quasi collana” si potrebbe avere infatti l’impressione di trovarsi di fronte a un ulteriore esempio, magari di particolare qualità, di una tipologia di pubblicazione che a Napoli (e non solo) è, da tempo, assai popolare, ed è ben rappresentata nelle figg. 1-3.

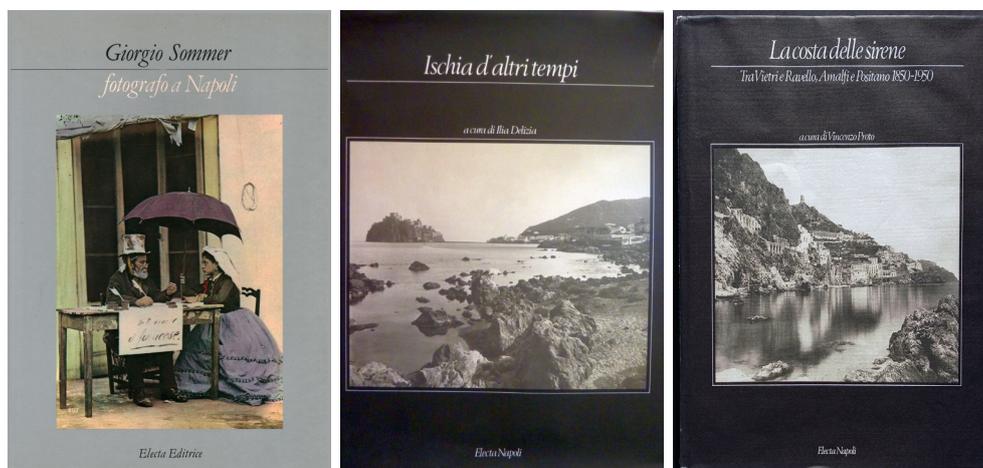


Fig. 1

Fig. 2

Fig. 3

Tra i volumi qui riprodotti, spicca *Giorgio Sommer fotografo a Napoli* (Palazzoli 1981, fig. 1), bel volume antologico delle fotografie scattate tra Ottocento e Novecento dal fotografo italo-tedesco Giorgio Sommer (1834-1914), che proprio nella città partenopea svolse gran parte della sua attività professionale, ma non sono da trascurare altre raccolte di foto d'epoca sui "contorni" della città, come, ad esempio, quelle curate da Ilia Delizia per Ischia (Delizia 1990, fig. 2) e da Vincenzo Proto per la Costiera amalfitana (Proto 1992, fig. 3).

Nella fig. 4, cartolina ricavata da una foto scattata nel 1910 e di cui, a quanto sembra, non è noto l'autore (Proto 1992, p. 69), si ha un'idea precisa di quanto queste immagini possano riuscire utili anche sotto l'aspetto etnografico, riproducendo dal vivo e in modo non troppo convenzionale (cioè senza ricostruzioni in studio, pure all'epoca assai comuni e ampiamente praticate proprio dal Sommer) aspetti della vita popolare e del lavoro contadino di quei tempi. Le portatrici di limoni di Maiori (Sa) – che appaiono vestite con il loro semplice costume quotidiano, caratterizzato dall'ampio fazzoletto incrociato sul petto, detto in dialetto *a škòllə* – sono peraltro diventate negli ultimi anni (e presumibilmente loro malgrado) un vero e proprio simbolo della cultura tradizionale della zona, dando il nome ad un sentiero pedonale che si snoda tra Maiori e Minori (il cui vero nome dialettale è ancora da raccogliere, ma lo si farà presto) e venendo riprodotte su tavole in ceramica come quella della fig. 5 (collocata appunto all'inizio del sentiero citato, con

versi non entusiasmanti in cui a farla da padrone è il *code-mixing*, l'enunciato mistilingue dialetto-italiano) e perfino sulle etichette di liquori locali (di cui per ovvie ragioni omettiamo il nome).



Fig. 4



Fig. 5

Non sembrerebbe, obiettivamente, almeno a tutta prima, che vi sia una gran differenza tra questa foto e quella della fig. 6, scattata a Civitaquana (Pe) e scelta da Anna Rita Severini e da me come copertina del volume *Gli Abruzzi dei contadini* (Avolio-Severini 2014), anch'esso parte di quella "collana non collana" di cui si diceva. Fra le altre cose, quella fotografia – la più antica (1930) finora nota che documenta la cottura degli spiedini di pecora detti sul posto *ruštèlla*, *ruštòlla* o *špadarèlla*, e che sarebbero poi stati chiamati in italiano *arrostiticini* (cfr. anche Scheuermeier 1980, Il foto 535) – ha in comune con la fig. 4 anche gli utilizzi più recenti, iniziati per l'appunto dopo la pubblicazione del volume, e volti in genere sia a recuperare la memoria della tradizionale cottura degli spiedini, sia, come si vede nella fig. 7, a sottolinearne la "vetustà", in particolare nella fascia collinare e montana della provincia

di Pescara, che sembra essere l'area di origine degli stessi, punto di partenza della forte espansione iniziata negli anni Sessanta.



Fig. 6



Fig. 7

2. E tuttavia, la differenza, fondamentale, è che, nel caso degli *Abruzzi* come della *Campania dei contadini* e degli altri volumi consimili, le foto, pur di eccezionale valore, non sono tutto, ma parte integrante di un'amplessima documentazione di prima mano che comprende anche accurate didascalie, approfondite indagini etnografiche e altrettanto preziose inchieste dialettologiche. Un metodo di raccolta sul campo esemplare, insomma, frutto dell'indirizzo detto *Wörter und Sachen* 'parole e cose', nato in Germania ai primi del Novecento, precursore della moderna etnolinguistica¹ e divenuto rapidamente un punto di riferimento essenziale per iniziative scientifiche che coniugavano felicemente linguistica ed etnografia, dialettologia e studio della cultura materiale e dell'artigianato rurale, fornendo documentazioni irripetibili di ambienti e usanze che il tempo e le trasformazioni socio-economiche e tecnologiche del Novecento avrebbero profondamente e rapidamente modificato (ma, per nostra fortuna, non del tutto cancellato).

Non solo, quindi, foto d'epoca, e nemmeno la consueta e un po' equivoca (ma certo non censurabile) nostalgia del "buon tempo antico", bensì il recupero completo e criticamente rivisitato di un metodo di studio e ricerca

¹ Per quanto riguarda quest'ultima, il riferimento fondamentale resta quello a Cardona 1976.

e del patrimonio che esso ha saputo trasmetterci in termini di dati etnolinguistici, descrizioni ed immagini.

A distanza ormai di un secolo dai rilevamenti, le figure dei suoi protagonisti – lo svizzero Paul Scheuermeier (1888-1973), vero «eroe della ricerca sul campo» (come è stato ben definito in Sanga 1995), di cui quest'anno ricorre il cinquantenario della scomparsa, e il tedesco Gerhard Rohlfs (1892-1986), che fu un grandissimo linguista nonché massimo conoscitore dei dialetti d'Italia, e in particolare di quelli del Mezzogiorno – ne escono di sicuro ingigantite (cfr. Sanga 1987, p. 9), ed in fondo l'intera operazione editoriale vuole essere in primo luogo, come per alcuni degli altri volumi, un omaggio a entrambi gli studiosi e in particolare alla loro straordinaria capacità di avvicinarsi alle classi popolari italiane con umiltà e senza alcun tipo di pregiudizio.

3. I materiali campani di cui stiamo parlando sono quelli raccolti da Rohlfs per l'*Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale* (in sigla AIS) fondato a Berna nel 1919 da Karl Jaberg e Jakob Jud, tuttora l'unico atlante linguistico nazionale completo,² le cui inchieste proseguirono fino al 1928 (Rohlfs ne fu indagatore dal Lazio e dall'Abruzzo meridionali fino alla Sicilia; in Campania, come vedremo subito, effettuò inchieste dialettali in 13 località fra il 1924 e il 1926), più i due approfondimenti etnografici compiuti da Scheuermeier a Formicola (Ce) e a Omignano (Sa) nel 1930, arricchiti, oltre che da numerose fotografie, dalle bellissime xilografie che il pittore e incisore svizzero Paul Boesch ha dedicato agli attrezzi di lavoro e agli oggetti di uso domestico.³

² L'*Atlante Linguistico Italiano* (ALI) – progetto geolinguistico ancora più ambizioso fondato nel 1924 a Torino da Matteo Bartoli – ebbe purtroppo, come si sa, vicende assai più complesse e tormentate dell'AIS, dall'esplicita avversione del regime fascista alla persistente scarsità di finanziamenti nei decenni del dopoguerra. Grazie alla grande determinazione del penultimo direttore, Lorenzo Massobrio, la pubblicazione dell'enorme quantità di dati raccolti fino agli anni Sessanta è però potuta iniziare nel 1995, e non si è più fermata (sono ad oggi usciti dieci volumi dell'opera).

³ Scheuermeier, com'è noto, fu in realtà il raccoglitore principale dell'Atlante anche per

Occorre sottolineare che la massa notevolissima di materiali di estremo interesse raccolti dai due studiosi in Campania non è mai stata pubblicata integralmente, né all'interno dell' AIS e neppure nei due ponderosi volumi curati dallo stesso Scheuermeier, dal titolo *Il lavoro dei contadini* (Scheuermeier 1980), i quali dovevano costituire in origine l'appendice etnografica dell'Atlante linguistico, e che poi divennero, proprio per la ricchezza e la qualità dei dati raccolti, una pubblicazione sostanzialmente autonoma, consultata, oltre che da dialettologi e linguisti, anche da antropologi e da studiosi di geografia umana, storia dell'agricoltura, storia della scienza e della tecnica (i quali, non a caso, ne hanno curato l'edizione italiana), sociologia rurale e del lavoro.

4. Per capire ancora meglio però in cosa consistano davvero questi materiali, vediamo qualche altro concreto esempio campano, ripartendo proprio dalla Costiera amalfitana.

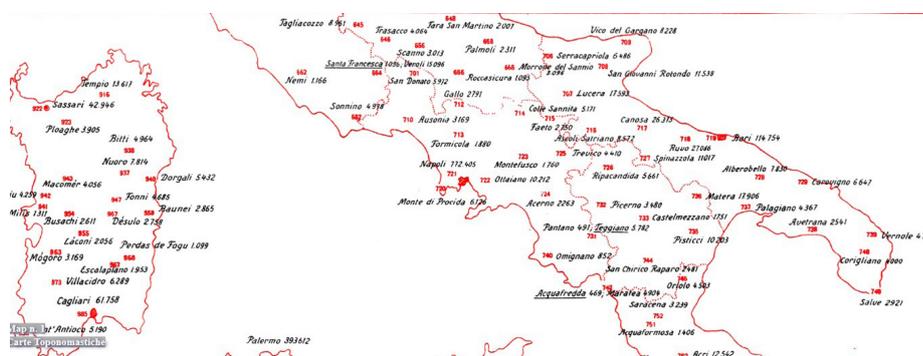


Fig. 8

Nella fig. 8, che riproduce una parte della carta 1 dell' AIS, vediamo le località indagate da Rohlf s per l'Atlante nella regione, cioè i punti di rileva-

quanto riguarda le inchieste dialettali, ma si occupò delle regioni del Nord e del Centro fino a Roma e all' Abruzzo settentrionale, dedicandosi poi, qualche anno dopo, agli approfondimenti etnografici che hanno riguardato anche il Mezzogiorno e la Sicilia. La Sardegna fu esplorata da Max Leopold Wagner.

mento, che sono: 712 Gallo (Ce), 713 Formìcola (Ce), 714 Colle Sannita (Bn), 720 Monte di Procida (Na), 721 Napoli, 722 Ottaiano (oggi Ottaviano, Na), 723 Montefusco (Av), 724 Acerno (Sa), 725 Trevico (Av), 731 Teggiano (fraz. Pantano, Sa), 740 Omignano (Sa). A questi vanno poi aggiunti i due punti, il 701 (San Donato Val di Comino) e il 710 (Ausonia), che sarebbero stati di lì a poco aggregati alla provincia laziale di Frosinone in forza del Regio Decreto del 3 gennaio 1927 che ridisegnò i confini delle regioni d'Italia, prevedendo anche la formazione di parecchie nuove province (e quindi di nuove prefetture, per un più capillare controllo del territorio e, ovviamente, delle forme di opposizione e di dissenso al regime in esso presenti). Come ha giustamente osservato, fra gli altri, Giuseppe Galasso, la sottrazione dell'intera parte settentrionale del Casertano, da Fondi, Formia e Gaeta fino a Cassino e a Sora (più le isole ponziane), zone che fin da prima dell'epoca dei Placiti «erano vissute in profonda unità di vicende e di destini storici con la Terra di Lavoro», è stata di certo «la perdita territoriale più grave subita dalla Campania» (Galasso 1982, p. 368), ed è anche per questo motivo che i materiali di San Donato e Ausonia, peraltro raccolti quando i due centri si trovavano ancora in provincia di Caserta, entreranno di diritto a far parte del volume campano.⁴

Come si può vedere anche nella figura, manca una località situata nella Penisola sorrentina o nella Costiera amalfitana, che restano scoperte. Ciononostante, Rohlf s ha scattato alcune delle sue foto più belle proprio qui, e in particolare a Vettica (Minore), frazione di Amalfi (Sa), dove ha documentato sia interessantissimi esempi di architettura rurale (figg. 10 e 11), sia alcuni aspetti e momenti della vita popolare e del lavoro contadino (fig. 9). Tutto questo fa sorgere il sospetto, o, meglio, configura l'ipotesi che lo studioso stesse pensando a un'inchiesta per l' AIS anche in questa zona (sarebbe stato

⁴ I rilevamenti dialettali si svolsero infatti tra il 1924 (San Donato, Ausonia, Gallo, Napoli, Acerno, Trevico, Teggiano, Omignano), il 1925 (Formìcola, Colle Sannita, Ottaiano, Montefusco) e il 1926 (Monte di Procida); cfr. AIS 1987, I pp. 146-148, 150-153, 155. Per un esame della versione integrale dei verbali d'inchiesta campani, la quale, come per le altre regioni, è ben più ampia di quella data alle stampe e poi tradotta anche in italiano in AIS 1987 (vol. I), si veda Avolio 2020.

forse il punto 730 dell'Atlante), di cui aveva ben compreso il grande interesse sul piano dialettologico ed etnografico (quasi a contrasto con la sua già allora notevole, e antica, fama turistica), progetto al quale avrebbe poi rinunciato per ragioni che ci restano ignote.



Fig. 9



Fig. 10



Fig. 11

La fig. 9, che ritrae un'anziana donna di Vettica con l'anfora di terracotta per la raccolta e il trasporto dell'acqua sulla spalla, secondo l'uso locale (cfr. anche Schuermeier 1980, II, foto 124), è di certo anch'essa molto simile, per impostazione e fruizione, alla fig. 4. Il valore aggiunto è però rappresentato, qui come in altri casi, dalla didascalia (fig. 12), che non solo dice a cosa serve l'oggetto, ma ci fornisce il suo nome dialettale, *a rangella*, con una *-a* finale che Rohlf s ha trascritto anche in altri casi, allontanandosi un po' dalla schietta pronuncia dialettale – secondo cui questa vocale passa, come le altre in fine di parola, alla vocale neutra /ə/ –, probabilmente perché il rilevamento aveva in questo caso finalità più lessicografiche ed etnografiche che strettamente fonetiche.⁵

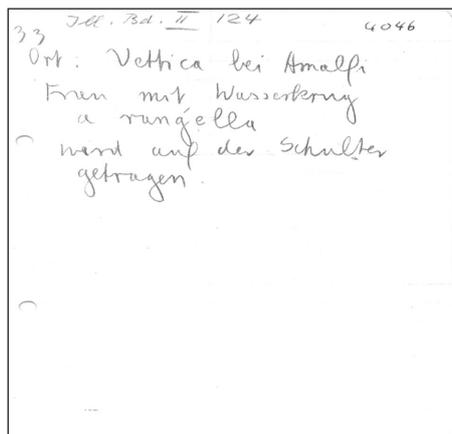


Fig. 12

5. Ovviamente più complesse sono le didascalie che descrivono interi manufatti, come quella riprodotta nella fig. 13, in cui compaiono, fra l'altro, i nomi delle varie parti della tipica dimora contadina (fig. 11) ancora oggi visibile (fig. 14): la copertura a volta (*a làmia*, probabile grecismo),⁶ il tetto nel suo

⁵ Lo stesso si può constatare, ad esempio, a Monte di Procida, dove la *-a* finale compare nelle didascalie delle foto, ma non nelle numerose risposte raccolte da Rohlf s stesso durante l'indagine dialettale e trascritte nelle carte dell'Atlante.

⁶ Dal greco tardo *tà làmia* 'aperture profonde'. Per alcuni problemi relativi a tale etimologia, mi permetto di rimandare ad Avolio 2003, pp. 32 sgg.; cfr. VDS, s.v. *lámia*. Sulle case a volta

insieme (*l'àstakà* 'lastrico'), il cancello (*o kangiólla*), la porta (*a pòrta*), la terrazza antistante (*a lòggia*), il canale di scolo delle acque (*o kanàla*), la cisterna che le raccoglie (*o puttsà*, in grafia semplificata *puzzà*, lett. 'il pozzo').

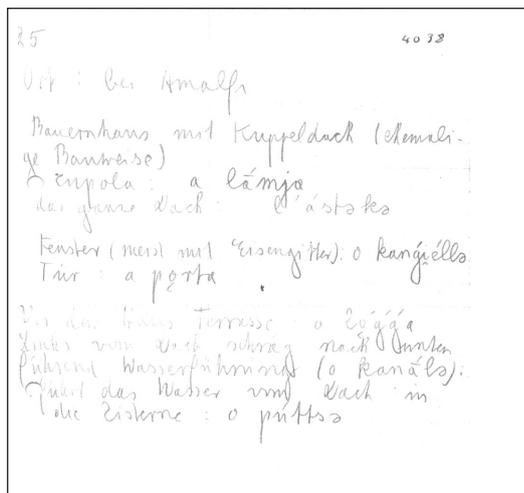


Fig. 13



Fig. 14

Nelle figg. 15 e 16 abbiamo poi un bell'esempio delle xilografie di Boesch, che in questo caso documentano un attrezzo che ancora oggi si può a volte ritrovare nelle cucine, soprattutto in Campania e in Calabria, e cioè la ventola o ventaglio per ravvivare il fuoco del camino o del forno, ricavato da un unico pezzo di legno (spesso castagno) e detto a Formìcola (e altrove)

della costa campana e delle isole disponiamo per fortuna di ottime pubblicazioni, da Pane 1961 (pp. 57 sgg.) fino a Fiengo-Abbate 2001.

šuššatùrə (in grafia semplificata *sciusciatùrə*, da *sciuscìa* ‘soffiare’), qui specificato anche nelle sue dimensioni (cfr. Scheuermeier 1980, II pp. 72-73 e fig. 195, e AIS, 935).

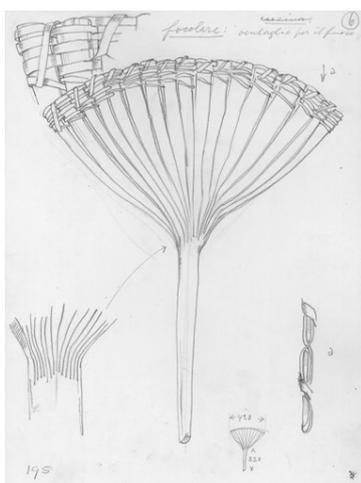


Fig. 15

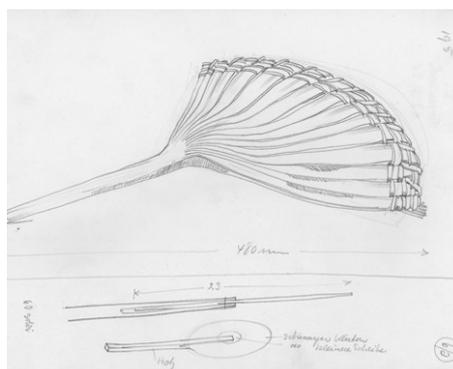


Fig. 16

Infine, spostandoci sul massiccio del Matese, nel piccolo paese di Gallo (Ce), che più volte Rohlf, nella sua fondamentale *Grammatica storica*, definisce «isolatissimo» (Rohlf 1966-69, § 486), proponiamo la foto che riproduce diversi giovani nel costume maschile (fig. 17), allora (1924) indossato da tutti, «senza eccezione, dal sindaco fino allo stalliere» (Scheuermeier 1980, II p. 291), come del resto quello femminile, assai particolare perché ricavato da un pesante panno simile al saio dei frati, e che sarebbe stato usato fino alla fine degli anni Novanta (cfr. Scheuermeier 1980, II foto 513). Come nel caso precedente, la didascalìa (fig. 18) riporta precisamente i nomi dialettali di tutte le parti dell'abito (li riproponiamo in una trascrizione leggermente semplificata): *ru kuauzónə* 'pantalone'; *lə kàuzə* 'calze bianche'; *ri skiarpùnə* 'ciocie', calzari di cuoio la cui suola era già allora ricavata dalla gomma degli pneumatici; *ri kuəriúólə* 'legacci in cuoio'; *la lagàma* 'fascia di stoffa' posta sotto il ginocchio, per evitare che i legacci sfregassero la pelle; *la kamməsjóla* 'camicia'; *gl'abbattùnə* 'bottoni dorati', presi da giacche militari ancora di epoca borbonica; *la ggiakkètta*

'giacca'; *ru kuappiéglià* 'cappello', spesso floscio (cfr. Scheuermeier 1980, vol. II, foto 525; nella didascalia ci sono però alcune imprecisioni e omissioni rispetto alla versione originale di Rohlfis qui riprodotta e alla sua trascrizione).



Fig. 17

19. 8. 24 12.00 9	1/10 Sallo
Männertracht in Sallo, auf der 'giacca'.	
Die Tracht wird ohne Ausnahme von Bürgermeistern bis zum Stallknecht getragen.	
Kleine Hosen aus blauem Samt - ru kwanthōns	
weisse Miederstrümpfe = la kōstōs la kōstōs	
Sandalen aus Rindfell; heute nur aus dem	
Erzeugnis der Antaresien, den Händlern nach dem	
Dorf bringen: ru kō Carpino	
Schuldenriemen = ru kwanthōns	
Knieband (aus feiner roter Wolle) = la legōma	
Weste = la kammōsōpōla aus Messingknöpfen	
+ abbōthōns (von Uniformen der bayerischen Re-	
giments), die nur in der Familie vorkommen.	
Jacke = la gō abhōtta (aus schwarzer	
blauer Wollstoff)	
flacher Filzhut = ru kwanthōns	
Knieband (unter dem Knie) = la sōttō-kōma	

Fig. 18

6. Da questa serie di esempi – che potrebbe essere facilmente allungata, e di molto –, forse si possono ora comprendere meglio le ragioni più profonde che sono alla base del progetto della riproposta integrale dei materiali linguistici ed etnografici raccolti da Rohlfis e Scheuermeier in Campania, co-

munque ben lontane da una pura e semplice “archeologia” dialettologica o etno-antropologica (come qualcuno, stancamente, ancora ripete), e anzi parte di un’operazione di recupero che intende far luce su precise, e a volte ancora poco note, dinamiche linguistiche e culturali degli ultimi cento anni. Inoltre, dato che è oggi la stessa Regione Campania a porre tra i suoi obiettivi quello della costruzione di uno «spazio per il dialetto, con una consapevole attenzione verso le manifestazioni culturali e artistiche legate ai patrimoni linguistici locali», non è difficile accorgersi che questa preziosa documentazione etnolinguistica, una volta resa disponibile e ancora più concretamente fruibile, potrà essere un solido punto di partenza per:

- rilevamenti etnodialettali sul campo, laddove siano ancora possibili (e lo sono spesso), che fungano da base per archivi audiovisivi digitali, accessibili anche *online* e in grado di costituire una rete ben strutturata e in continua crescita (col fattivo contributo di scuole dell’obbligo, scuole superiori, enti locali).
- Ricerche sulla composizione, le origini, la tenuta o l’abbandono del lessico tradizionale, con confronti “in tempo reale”, cioè tra la situazione di oggi e quella di un secolo fa, e tra paesi e situazioni diverse, con il coinvolgimento delle famiglie (anche qui sarà importante la collaborazione con scuole di vario ordine e grado).
- Proposte di riutilizzo di oggetti e tecniche, con la relativa terminologia dialettale, in una prospettiva non solo “nostalgica” o “archeologica”, ad esempio nel settore dell’alimentazione e dell’enogastronomia, della cosiddetta agricoltura “biologica”, nella riscoperta di giochi e passatempi ecc. (qui ad essere maggiormente coinvolte sono le scuole dell’obbligo e gli istituti tecnici, alberghieri e agrari).
- Recupero e rilancio di antiche manualità, nel quadro delle imprescindibili azioni di restauro e manutenzione del patrimonio culturale ma-

teriale (che sarebbe meglio definire “oggettuale” o “tangibile”) e del suo lato immateriale (“inoggettuale” o “intangibile”).⁷

- Possibili riusi del patrimonio etnolinguistico locale nell’allestimento di percorsi turistici e culturali, come i “cammini”, oggi sempre più in voga e non più fenomeno passeggero: la grande e rapida fortuna del *Sentiero degli Dei* (ma qual era il suo nome, o quali i suoi nomi, a livello locale?) sulla Costiera amalfitana ne è solo un esempio. Le potenzialità sono in questo caso davvero notevoli, ma ancora da mettere in pratica.

7. E però, detto tutto questo – che è e resta fondamentale, e lega gli usi scientifici del nostro volume a quelli didattici e divulgativi –, è possibile fare anche un’altra considerazione: i paesi possono certo continuare a “parlare”, come del resto concretamente fanno, il loro idioma, ma la sua documentazione potrà avvenire tramite l’adozione di diverse metodologie, avendo ben presenti dei modelli (ad esempio per la trascrizione) che, grazie al volume, saranno forse più facilmente rintracciabili e meno esoterici. Per capirlo, guardiamo le figg. 19 e 20, che riproducono un muro di Forìo d’Ischia sul quale gli allievi di alcune scuole del posto hanno collocato, sotto la guida dei loro insegnanti, e con il patrocinio della locale Confesercenti, delle piastrelle in maiolica con la trascrizione di tutti i soprannomi dialettali in uso nel paese (le foto, del sottoscritto, sono state scattate nell’aprile 2022). L’iniziativa, certo insolita e comunque degna della massima attenzione, ci mostra da un lato come il patrimonio onomastico foriano sia ancora vitalissimo (i soprannomi sono infatti decine e decine), dall’altro come in esso si siano mantenuti tratti linguistici oggi a volte in regresso nel dialetto di uso quotidiano, e comunque già documentati come recessivi negli anni Venti del Novecento a Serrara Fontana e nella stessa Forìo dalla studiosa tedesca Ilse Freund (allieva proprio di Rohlf). Accanto ai dittonghi metafonetici napoletani (*cap ‘e fierr* ‘testa di ferro’, *trav ‘e fuoc* ‘tizzone ardente’),⁸ si notano infatti le palatalizzazioni di /a/ (*u funér*,

⁷ Per queste opportune precisazioni terminologiche, certo rilevanti sul piano etno-antropologico e non solo, si rinvia a Cirese 2002 e Avolio 2009, p. 14.

⁸ Ricordiamo, di passata, che la metaforesi è l’innalzamento di timbro delle vocali toniche

glossato dai ragazzi stessi ‘fabbricante di corde’), i frangimenti e i dittonghi di altre vocali toniche, ma fuor di metaforesi, come (/i/ >) /e/ > /aj/ (*sauciaicc* ‘salsiccia’)⁹ oppure /o/ > /aw/ (*buttigliaun* ‘bottiglione’, *picciaun* ‘piccione’; cfr. Freund 1933, pp. 23-24), nonché vari fenomeni del consonantismo, tra cui lo sviluppo (tipico, sull’isola, di Forìo), -LL- > (/λλ-/) > /-ggj-/, su cui confluisce anche -LJ- (*curtegghe* ‘coltelli’, come ‘a *cigghiais* ‘la cigliese’ cioè ‘abitante di Ciglio’, frazione di Serrara Fontana, accanto però a *caccaviell*, tradotto con ‘tegamino’, dal greco *kàkkabos* ‘recipiente per il latte’).¹⁰



Fig. 19

chiusi /e/ ed /o/, che diventano rispettivamente /i/ ed /u/ per influsso delle vocali finali -Ī e -Ū latine originarie (in grafia semplificata, a Napoli *acitā* ‘aceto’, *pilā* ‘pelo, -i’, *munnā* ‘mondo’, *pullā* ‘pollo, -i’ ecc.), mentre quelle aperte /ε/ ed /ɔ/ (cioè è e ò), nelle stesse condizioni, si trasformano in dittonghi, dando luogo al dittongamento “napoletano” o metaforesi “napoletana” (*piéttā* ‘petto, -i’, *piérā* ‘piedi’, *uóssā* ‘osso’, *fuókā* ‘fuoco, -chi’). Cfr. Avolio 2009, p. 52.

⁹ «La distinzione delle varie fasi è tale che i vecchi dicono *áy*, mentre i giovani volgono da *éy*, *éy* ad *ē* [e] si divertono molto della diffusa parlata degli anziani» (Freund 1933, p. 21 n. 32).

¹⁰ Nelle altre località di Ischia, come anche a Procida e a Monte di Procida, l’esito più comune di -LL- è, o era, /-dd-/, mentre -LJ- dà, o dava, appunto, /-ggj-/ (trascritto dalla Freund e nell’AIS -*ǵǵ-*); cfr. Freund 1933, pp. 45-46, 66. Sulla Costiera amalfitana ci sono comunque tracce toponomastiche di sviluppi analoghi a quelli foriani, come /-ll-/ > /-λλ-/ , ad esempio in /waλλā’ narə/ (grafia semplificata *uaglianàrà*) ‘gallinaio’ (Torello di Ravello, Sa), e altri in fase di accertamento. Su *kàkkabos* e la sua diffusione nell’Italia meridionale si veda Rohlf s 1972, p. 19 e fig. 5 a p. 20.



Fig. 20

Ciò che continua a fare difetto e a lasciare perplessi, tuttavia, è proprio il tipo di trascrizione, che è stata fatta un po' improvvisando, "ad orecchio", perché, con ogni probabilità, non sono state reperite dagli insegnanti pubblicazioni o studi scientificamente affidabili che potessero fungere da esempio, nemmeno quello della Freund, che è comunque tale da risultare spesso troppo tecnico. Lo si vede soprattutto a proposito della già ricordata vocale neutra /ə/, suono senz'altro problematico che viene infatti quasi sempre omesso, anche all'interno di parola, perché percepito come uno "zero" (accanto ai casi già visti, ecco *faccelasn* cioè /'fattʃ e ll'asənə/, in grafia semplificata *facć e ll'àsənə*, 'faccia d'asino'), oppure indicato con uno spazio (*U p rill*), un apostrofo (*F'rrrat*) o con una *e* (*Boncore* 'buon cuore').

Sarà questa, insomma, la vera sfida dei prossimi anni: cercare di uscire da un eterno pressapochismo o sperimentalismo "estemporaneo", che rappresenta ancora la caratteristica più comune di tante, pur benemerite, operazioni di recupero e di "salvaguardia" a livello locale e anche ufficiale. *La Campania dei contadini* potrà offrire, per il raggiungimento di quest'obiettivo, il suo concreto contributo.

Bibliografia

- AIS = *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Sudschweiz*, 8 voll., a cura di Karl Jaberg e Jakob Jud, Zofingen, Ringier, 1928-1940 (edizione online Navigais, a cura di Graziano G. Tisato, Padova, ISTC-CNR, 2009-2020).
- AIS 1987 = AIS. *Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale*, 2 voll., a cura di Karl Jaberg e Jakob Jud, edizione italiana a cura di Glauco Sanga, Milano, Unicopli 1987.
- ALI = *Atlante Linguistico Italiano*, 10 voll. pubblicati, a cura di Matteo Bartoli *et al.*, Torino, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano-Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1995-.
- Avolio 2003 = Francesco Avolio, *Parole (e cose) di copertura. Divagazioni geo-etnolinguistiche ed etimologiche su volte e soffitti*, in *Parole romanze. Scritti per Michel Contini*, a cura di Rita Caprini, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2003, pp. 27-41.
- Avolio 2009 = Francesco Avolio, *Lingue e dialetti d'Italia*, Roma, Carocci, 2009.
- Avolio 2020 = Francesco Avolio, *Cenni sulla fonetica delle varietà della Campania. Rileggendo i verbali di Rohlfs*, in *Tra etimologia romanza e dialettologia. Studi in onore di Franco Fanciullo*, a cura di Patrizia Del Puente *et al.*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2020, pp. 17-29.
- Avolio-Severini 2014 = *Paul Scheuermeier e Gerhard Rohlfs. Gli Abruzzi dei contadini. 1923-1930*, a cura di Francesco Avolio e Anna Rita Severini, L'Aquila, Textus Edizioni, 2014.
- Cardona 1976 = Giorgio Raimondo Cardona, *Introduzione all'etnolinguistica*, Bologna, il Mulino, 1976.
- Cirese 2002 = Alberto Mario Cirese, *I musei demologici: considerazioni di ieri e di oggi*, in *Il patrimonio museale antropologico. Itinerari nelle regioni italiane: riflessioni e prospettive*, a cura della Commissione nazionale per i Beni demoetnoantropologici, Ministero per i Beni e le Attività culturali-Direzione centrale per il Patrimonio storico, artistico e demoetnoantropologico, Roma, Adnkronos, 2002, pp. 23-30.
- Delizia 1990 = *Ischia d'altri tempi*, a cura di Ilia Delizia, Napoli, Electa, 1990.
- Fiengo-Abbate 2001 = Giuseppe Fiengo e Gianni Abbate, *Case a volta della costa di Amalfi*, Amalfi, Centro di Cultura e Storia Amalfitana, 2001.
- Freund 1933 = Ilse Freund, *Beiträge zur Mundart von Ischia*, Borna-Leipzig, Noske, 1933 [si cita da *I dialetti d'Ischia nella tesi di laurea di Ilse Freund elaborata dopo*

- un soggiorno a Serrara Fontana (1929)*, a cura di Raffaele Castagna, con traduzione dal tedesco di Nicola Luongo, Ischia, Supplemento a «La Rassegna d'Ischia», 1 (2006)].
- Galasso 1982 = Giuseppe Galasso, *Motivi, permanenze e sviluppi della storia regionale in Campania*, in Id., *L'altra Europa. Per un'antropologia storica del Mezzogiorno d'Italia*, Milano, Mondadori, 1982, pp. 337-372.
- Kezich-Gentili-Mott 1995 = Paul Scheuermeier. *Il Trentino dei contadini. 1921-1931*, a cura di Giovanni Kezich, Carla Gentili, Antonella Mott, San Michele all'Adige, METS-Museo etnografico trentino San Michele, 1995.
- Palazzoli 1981 = *Giorgio Sommer fotografo a Napoli*, a cura di Daniela Palazzoli, Napoli, Electa, 1981.
- Pane 1961 = Roberto Pane, *Campania. La casa e l'albero*, Napoli, Montanino Editore, 1961.
- Proto 1992 = *La costa delle sirene. Tra Vietri e Ravello, Amalfi e Positano 1850-1950*, a cura di Vincenzo Proto, Napoli, Electa, 1992.
- Rohlf 1966-1969 = Gerhard Rohlf, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., traduzione italiana a cura di Temistocle Franceschi, Torino, Einaudi, 1966-1969.
- Rohlf 1972 = Gerhard Rohlf, *La struttura linguistica dell'Italia*, in Id., *Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia*, Firenze, Sansoni, 1972, pp. 6-25.
- Sanga 1987 = Glauco Sanga, *Introduzione all'edizione italiana*, in AIS 1987, I, pp. 7-10.
- Sanga 1995 = Glauco Sanga, *Un eroe della ricerca sul campo*, in Kezich-Gentili-Mott 1995, pp. 31-41.
- Scheuermeier 1980 = Paul Scheuermeier, *Il lavoro dei contadini. Cultura materiale e artigianato rurale in Italia e nella Svizzera italiana e retoromanza*, 2 voll, Milano, Longanesi & C., 1980.
- Telmon 2013 = Tullio Telmon, *Dialettologia italiana*, in *La linguistica italiana all'alba del terzo millennio (1997-2010)*, a cura di Gabriele Iannàccaro, Roma, Bulzoni, 2013, pp. 51-90.
- VDS = Gerhard Rohlf, *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d'Otranto)*, 3 voll., Galatina, Congedo, 1976 (ristampa anastatica dell'ed. München, Bayerische Akademie der Wissenschaften, 1956-1961).

RIASSUNTO - Il contributo illustra nei dettagli un'esemplificazione dei dati etnolinguistici raccolti in diverse località della Campania, negli anni Venti del Novecento, da Gerhard Rohlfs e Paul Scheuermeier, indagatori per l' AIS (Atlante Linguistico ed Etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale), due personalità non solo di grandissimo spessore scientifico, ma in grado di avvicinarsi alle classi popolari italiane, alla loro lingua e alla loro cultura con umiltà e senza alcun tipo di pregiudizio. La pubblicazione integrale di questi eccezionali materiali (verbali delle inchieste dialettali, fotografie, disegni, descrizioni dettagliate di oggetti, attrezzi e pratiche agricole) sarà inserita nel volume *La Campania dei contadini*, e – come del resto altri volumi di impostazione analoga pubblicati dal 1995 ad oggi – permetterà sia di ricostruire le dinamiche linguistiche e culturali che hanno interessato la regione nell'ultimo secolo, sia di offrire un valido esempio, sul piano del metodo e della trascrizione, per le numerose iniziative di salvaguardia del patrimonio linguistico ed etno-antropologico locale che sono fiorite e che tuttora fioriscono, anche a livello scolastico, in ogni angolo della Campania.

Parole chiave: Patrimonio linguistico, Etnolinguistica, Fotografie, Campania, XX secolo, Gerhard Rohlfs, Paul Scheuermeier

ABSTRACT - The contribution illustrates in detail an exemplification of the ethnolinguistic data collected in various locations in Campania in the 1920s by Gerhard Rohlfs and Paul Scheuermeier, investigators for the AIS (Linguistic and Ethnographic Atlas of Italy and Southern Switzerland), two personalities not only of great scientific relevance, but also capable of approaching the Italian working classes, their language and their culture with humility and without any kind of prejudice.

The complete publication of these extraordinary materials (minutes of dialect enquiries, photographs, drawings, detailed descriptions of objects, tools and agricultural practices) will be included in the volume *La Campania dei contadini* (Peasants in Campania), and – like other volumes of a similar nature published from 1995 to the present day – will make it possible both to reconstruct the linguistic and cultural dynamics that have affected the region in the last century as well as offering a valid example, in terms of method and transcription, for the numerous initiatives to safeguard the local linguistic and ethno-anthropological heritage that have flourished and are still flourishing, even at school level, in every place of Campania.

Keywords: Linguistic heritage, Ethnolinguistics, Photographs, Campania, 20th century, Gerhard Rohlfs, Paul Scheuermeier

Contatto dell'autore: francesco.avolio@univaq.it